

PA-RA-DA

Tutto il materiale qui presente è stato preso da siti internet liberi da copyright.

Spiegazione e presentazione del film

Bucarest, lontani dal cielo reportage

Sono ragazzi disperati. Fuggiti da orfanotrofi lager, vivono nelle fogne e nel metrò della capitale. Ma c'è chi scommette sul loro futuro.

Le porte d'ingresso sono sempre lì, nelle strade attorno alla Gara de Nord. Pesanti ed in ferro battuto, come i cancelli delle ville dei ricchi. Solo che sono rotonde, strette e inchiodate al suolo. Bisogna far forza sulle gambe per scostarle un poco e sgusciare dentro in fretta, come fanno quelle ombre piccole e magre che ronzano attorno di continuo, vai e vieni dalle sale riscaldate della stazione. Uno sguardo intorno, poche mosse veloci e giù, nella pancia della terra. A casa loro. Sotto i tombini di Bucarest. Li chiamano *boskettari*, bambini dei boschi. Come se fossero calati qui da un altro mondo che con la città non ha niente da spartire. Invece, quasi tutti vengono proprio da qui, Bucarest periferia.

Senza tetto né legge.

In strada ce ne sono almeno duemila, tra i dieci e i vent'anni. Scappati da casa come Alina, quindicenne che aveva "un papà che beveva e picchiava e non portava mai da mangiare", o Marian, 12 anni, che "non ricorda più come si chiama la mamma". oppure fuggiti da quegli orfanotrofi-lager che Ceasescu voleva zeppi di braccia da destinare alla patria, dopo averle sottratte alla patria per farli educare dal Partito. Certo, il tiranno non c'è più da tempo. Il natale dell'89, capolinea del regime, è una data lontana, da libri di storia. eppure è proprio lì che è iniziata la tragedia dei bambini di strada. Da quegli istituti abbandonati di colpo a se stessi, e dallo shock di un passaggio brusco all'economia di mercato che ha ridotto allo sbando molte famiglie, orfane pure di quel poco di sicurezza garantito dallo stato. Quindici anni dopo, le statistiche parlano chiaro. Il reddito medio dei rumeni è sui 6mila euro l'anno, scarsi. Poveri, 4 su 10. Mortalità infantile, 27 per mille (5 volte l'Italia, per capirsi).

Il Paese ha fatto dei passi enormi, è in lista d'attesa per entrare nell'unione-europea; ma molti sono rimasti indietro. E troppi, tra i più deboli, continuano ad essere ingoiati sotto l'asfalto della capitale. Vivono lì, nella rete dei canali dove passano i grandi tubi del riscaldamento centralizzato. Venti sotto zero d'inverno, fuori, e caldo da soffocare dentro, dove si ammassano i cartoni, materassi e candele rubate alle chiese per ospitare le piccole tribù, una ogni slargo sotto i tombini. Perché i bambini di Bucarest vivono così, in bande. Cinque, sei persone al minimo, una ventina al massimo. Un capo branco che si occupa dei più piccoli, come in un simulacro di famiglia. E, a volte, un brandello di famiglia vera, coppie che fanno figli e li allevano lì, sotto il rombo degli autobus e la puzza di gasolio. Come Filip e Janina, ventenni entrambi, due bimbi di quattro anni e sei mesi che ogni tanto affidano ad una zia di lui per andarseli a riprendere quando c'è qualche soldo in tasca, "perché non vogliamo che finiscano in un istituto". Sarebbero solo due nomi in calce ad una lista lunghissima.

Ultimi della classe.

Nel 2003, in Romania, all'appello dei senza famiglia rispondevano in 82.916: un San Siro stipato di facce bambine, ma sparpagliato per orfanotrofi, istituti vari e case d'accoglienza. O una marea che sale, se è vero che l'anno scorso i neonati abbandonati sono stati 4mila e rotti (dati Unicef). Chissà quanti di loro, crescendo, spariranno dal ventre di Bucarest, accanto a Ionut e Mirica, a Mariam e vasile, che vivono nel tunnel del metrò di Eroilor e di notte si nascondono sotto un negozio di fiori. Giurano di avere 16 anni, ne dimostrano quattro di meno. Mangiati dalla fame. Quasi tutti, qui, campano di elemosina e piccoli furti. Il resto della giornata spesso si ammazza sniffando aurolac, la vecchia vernice da quattro soldi che chiamavano "la coca delle fogne" prima che pure sotto i tombini, metà anni '90, arrivasse la droga vera: eroina e cocaina. Roba pessima, scarto dei traffici che da est si spostano a conquistare i mercati d'Occidente, ma sufficiente ad aggiungere dolore alla vita dei boskettari. Molti, per comprarsi la droga, svendono l'unica cosa che hanno: se stessi. Si prostituiscono per strada, intorno alla stazione. Oppure regalano corpi al mercato schifoso dei tour per pedofili: arrivano da mezzo mondo, Italia compresa, con i contatti giusti, si guardano intorno e comprano. Fino a poco tempo fa ce n'era un altro di commercio, intorno ai randagi di Bucarest: quello delle adozioni internazionali. Dall'89 al 2001 sono finiti all'estero 30mila bambini rumeni. Quasi tutti adottati in maniera regolare, altri in affidamento. Ma altri ancora, e non si saprà mai quanti, letteralmente venduti al mercato nero, prima che il governo decidesse di bloccare tutto in attesa di fare chiarezza.

Dalla parte dei senza nome.

A volte, però, da Occidente arriva anche qualcosa di buono. Associazioni. Volontari. Ong. I nomi che girano attorno ai tombini di Bucarest, a pesca di vite umane, sono tanti: dagli Amici dei bambini ai Volontari per lo sviluppo, dal Coopi all'Avsi, solo per restare alle realtà italiane. Oppure gli enti rumeni, tipo Podul (il ponte) o Salvati Copii. Aprono rifugi per gli orfani, riuniscono famiglie, recuperano i bimbi uno per uno, per mandarli a scuola e regalargli un futuro. Offrono quello che i boskettari non hanno mai avuto: adulti che li accolgono davvero e li chiamano per nome. È importante almeno quanto curare l'Aids (6mila casi pediatrici in Romania, il 60% dell'intera Europa, ma la stima è per difetto) o la tbc. Sei o sette anni fa c'era stato qualcuno che ha provato a misurare i loro sogni. Un'inchiesta alla buona, con domande volanti per strada. Sei ragazzi su dieci hanno dato una risposta da brividi: "Sogni? nessuno". La rifacessero oggi forse i numeri sarebbero diversi. Soprattutto se a rispondere ci fosse qualcuno dei ragazzi di Miloud Oukili, il clown franco-algerino che a Bucarest ci è arrivato per caso, nel '92, ed ha deciso di restarci per tirare fuori quelle anime perse dai tombini. "Vederli uscire da lì è una cosa che ti resta dentro", dice. Lui ne ha visti uscire 150, accolti uno per uno nella casa di quella che è diventata prima una fondazione (Parada), poi una campagna internazionale ("Un naso rosso contro l'indifferenza"), ed avviati ad un mestiere.

Il sogno di Corina.

Ora, ogni tanto, capita di incontrarli persino in giro per l'Europa, in tournée. Ce li porta Miloud, che a molti di loro fa pure scuola di circo perché "è un modo per imparare a vivere. Durante un loro passaggio dall'Italia, su un giornale è spuntata la storia di Corina. Ha 24 anni, ne aveva 14 quando si è infilata nei canali sotto la Gara du Nord. Ne è uscita grazie a quella faccia da pagliaccio e alla sua carovana. "Sognavo solo una cosa: cambiare", racconta. Tra qualche mese, se tutto fila liscio, diventerà avvocato. Il primo sbucato da un tombino.

PA-RA-DA - la recensione

Una delle sorprese più gradevoli dell'ultima Mostra del Cinema di Venezia è stata l'opera prima di **Marco Pontecorvo PA-RA-DA**, che dimostra, innanzitutto, come sia possibile fare un film con protagonisti dei bambini senza cadere nella retorica. Eppure la vera storia del clown franco-algerino **Miloud Oukili**, che nella Bucarest post-Ceausescu trasforma in artisti di strada una decina di ragazzini "brutti, sporchi e cattivi" che abitano nel sottosuolo, prestava il fianco, almeno sulla carta, a facili sentimentalismi e a fastidiosi moralismi. E invece no. Grazie a una regia non troppo insistita e alla scelta di mescolare il *reportage* alla favola, **Pontecorvo** ci ha regalato un film sincero, che invece di spiegare nel dettaglio e giudicare una realtà, si limita a mostrarla, ora timidamente, ora coraggiosamente, ma sempre e comunque con rispetto. È così che dovrebbe essere quando i personaggi raccontati in un film esistono per davvero e quando si sceglie di parlare di un luogo come la Romania, che da noi, per vicende tristemente note, non gode di grande popolarità. Ma in fondo, **PA-RA-DA** non è un film sulla Romania. I "boskettari" – come vengono chiamati gli *homeless* di Bucarest - sono uguali ai piccoli senz'atetto di molti altri paesi: sono l'infanzia del nostro mondo, abbandonata, incapace di un riscatto sociale e culturale, brutalizzata e qui nascosta in giacche a vento troppo grandi e persa nella colla che gli allievi del pagliaccio sniffano per stordirsi. A tratti ci infastidiscono questi ragazzini, troppo diffidenti e talmente increduli di fronte alla possibilità di una via di uscita da arrivare ad accusare **Miloud Oukili** di pedofilia. Ci fa rabbia il loro sguardo furbo, almeno fino a quando non cede il posto alla meraviglia e all'incanto di chi ancora si diverte con un naso rosso, una margherita tenuta in bocca e dei birilli da lanciare in aria. Meno riuscito il personaggio del clown, nonostante la convincente interpretazione del francese **Jalil Lespert**. Idealista e testardo, ha i tipici *cliché* dell'eroe, del salvatore, anche se, in questo caso, i bambini di Bucarest sono stati salvati per davvero. Adesso girano per l'Europa con il loro spettacolo.

PA-RA-DA

racconta la vera storia del clown di strada Miloud Oukili, il suo arrivo in Romania nel '92, tre anni dopo la fine della dittatura di Ceausescu, e il suo incontro con i bambini dei tombini, i cosiddetti "boskettari". **PA-RA-DA** è la storia dell'amicizia tra una banda di ragazzini tra i tre e i sedici anni e il giovane clown franco algerino Miloud, poco più che ventenne. I bambini vivono da straccioni, come randagi, dormono nel sottosuolo di Bucarest, nelle grandi condotte dove passano i tubi per il riscaldamento e sopravvivono con furtarelli, accattonaggio e prostituzione. Sono bambini fuggiti dagli orfanotrofi o dalla povertà di famiglie indifferenti o disperate, bambini che vivono ammassati nel sottosuolo, nella rete dei canali, su cartoni e materassi putridi, in ambienti sporchi e soffocanti Miloud coltiva il folle sogno di entrare in contatto con questi ragazzi diffidenti e induriti dalla loro drammatica esperienza di scontri, violenze, lutti, pedofilia e droga. Usa il suo carisma e la sua testardaggine per penetrare il muro di sospetto con cui si difendono e per tirarli fuori dalla loro condizione e portarli a una vita dignitosa. Insegnando le attività circensi e clownesche e riportandoli alla luce del sole, dà loro la speranza in un'esistenza futura. Dopo molte disavventure e vere e proprie tragedie, osteggiato da funzionari corrotti, Miloud riuscirà a creare una vera e propria compagnia circense con questi ragazzi di strada e riuscirà a portare in scena lo spettacolo nella piazza principale di Bucarest, dimostrando che era possibile ridare dignità umana ad esseri che tutti consideravano animali. **PA-RA-DA** è stato girato per nove settimane a Bucarest, nel freddo inverno continentale, e per una settimana a Parigi. **PARADA** è anche il nome dell'affermato gruppo circense fondato da Miloud che ancora oggi porta in giro per l'Europa i propri spettacoli con il loro messaggio di amicizia multietnica, solidarietà e speranza.

L'ASSOCIAZIONE PARADA

L'associazione che a fianco di Miloud lavora con i giovani soli sulle strade

Quasi dodici anni fa, il 16 dicembre 1996, il clown franco-algerino Miloud Oukili creò Fondazione Parada a Bucarest, e da nove anni i Ragazzi di Bucarest vengono in tournée in Italia, all'interno della campagna "Un naso rosso contro l'indifferenza", per incontrare giovani e famiglie delle nostre città. Nel gennaio 2006 è nata Parada Italia. Miloud e i ragazzi hanno proposto un approccio con i gruppi e i giovani in situazioni difficili fondato sulla ricerca delle similitudini. I ragazzi di Bucarest di Parada sono ragazzi del mondo, uguali ai loro coetanei di qualsiasi altro Paese, con le stesse speranze e le stesse aspettative. Parada Italia continua questo cammino. L'obiettivo è di fare un altro pezzo di strada tutti assieme. Ci piacerebbe incontrare i ragazzi di altri Paesi, conoscerne le difficoltà e dividerne le sofferenze. Molti giovani sono venuti nelle nostre città, spesso da soli, ci piacerebbe che anche loro fossero nostri compagni di strada. Miloud ci ha donato la chiave per avvicinare questi giovani: "il circo" che si è rivelato uno strumento importante per ridare fiducia e autostima a tanti giovani in strada. Il circo è anche una proposta culturale, permette, infatti, di vedere gli altri, anche i più emarginati, i poveri del Sud del mondo, non più nella loro sofferenza ma attraverso un "prisma", quello della gioia e dell'emozione. Ma c'è di più, la clownerie rende possibile una sorta di inversione di ruoli, i ragazzi, in modo giocoso e leggero, ci permettono di entrare nella profondità del loro mondo. Ecco che, per una volta, gli altri siamo noi. Parada Italia vuole essere un collettore delle volontà e del desiderio di assumersi responsabilità con gioia, a mobilitare intorno a un disegno progettuale chiaro e sostenibile le comunità dove siano garantiti, a tutti i bambini e giovani, adeguate condizioni di vita, rispetto dei diritti e uguali opportunità. Parada Italia è un'associazione composta da tanti soci, non solo perché essere tanti vuol dire essere più ascoltati nei nostri piccoli paesi, nelle nostre città, ma anche dalla grande politica. Tutti possono dare il loro utilissimo contributo: lo sguardo dell'artista che vede oltre i sintomi e la sofferenza per cogliere la insopprimibile voglia di vivere, l'ascolto psicologico che da coraggio e aiuta a fare chiarezza nei propri desideri, l'accompagnamento educativo nei primi passi riabilitativi, l'amicizia paritaria di un volontario, l'aiuto per l'autonomia economica con l'offerta di un lavoro da parti di imprenditori e mediatori al lavoro, e poi... avvocati, giornalisti, medici, comunicatori...

PARADA

Chi sono i "bosckettari"? Forse non tutti lo sanno. Sono i bimbi che vivono nei canali sotto i binari delle ferrovie e vivono di mille espedienti per sopravvivere: furto, vendita di loro stessi ed altro ancora. Vivono nella Romania, post Ceausescu, a Bucarest arrivano dalla campagna in cerca di una vita migliore. Quanti anni hanno? 10, 13, 14. Si drogano, si frastornano, annusando da un sacchetto di plastica la colla o qualcosa di simile per dimenticare la fame. Cosa manca a questi ragazzi il rispetto per loro stessi. I bosckettari vivono nei canali tra l'immondizia e mille fetori, conoscono solo questo e nessuno insegna loro il significato della parola rispetto, è orribile tutto ciò eppure è vero. Il film "PARADA" è un pugno allo stomaco per lo spettatore che come me ben poco conosceva dei bosckettari. Per fortuna al mondo esistono i MILOUD OUKILI, noto come il clown MILOUD artista di strada franco-algerino. Arrivò a Bucarest nel 1992 e subito viene traumatizzato da una ragazzina che per 3 dollari gli offre una performance di tipo sessuale. La ragazzina 13enne è una delle tante che affollano le strade di Bucarest, rischiando la propria incolumità, la stessa polizia arriva ad abusare di questi ragazzini figli della strada. Gli aiuti dei bosckettari arrivano dalle associazioni umanitarie che offrono loro un po' di cibo, qualche abito ma non basta. I volontari si rendono conto di questa situazione e spiegano a Miloud che difficile aiutarli. Miloud ospite per una notte dall'amico volontario si fermerà a Bucarest per due anni e condivide con i bosckettari i canali, il freddo, la strada e pian piano li conquista, li aiuta e offre loro l'amicizia a patto che imparino il rispetto per loro stessi. La visione del film ci coinvolge emotivamente per tutta la sua durata e ci fa rendere conto che esistono bambini che non lo sono mai stati, bastano i semplici giochi di un clown per far dimenticare loro la fame, il freddo, i canali e il loro fetore. Miloud diventa parte del gruppo, aiuta la ragazzina che a 13 anni rimane incinta e si rifiuta di abortire perché nel bimbo forse troverà l'amore che gli è stato negato dal mondo degli adulti, aiuta i ragazzini a cercare un'altra bimba che viene violentata dai poliziotti. La denuncia di Miloud ai poliziotti gli costerà gli viene chiesto di lasciare la città perché elemento pericoloso, qualcuno lo accusa di pedofilia. Miloud lotterà e vincerà. Insegnerà ai ragazzi il significato della parola rispetto e l'arte circense. Così nell'agosto del 1994 al Festival dell'arte medievale di Sighisoara i suoi bosckettari si esibivano. Un successo. La genialata di Miloud l'autofinanziamento con spettacoli circensi, tanti di essi oggi sono adulti ben integrati nella società, con un lavoro.....ed hanno conquistato il rispetto degli altri grazie ad un uomo eccezionale che ha fondato PARADA e vero nella disperazione talvolta arriva un angelo in veste di clown che con il sorriso e un naso rosso di plastica e riesce là dove altri non riuscivano. Il film ripeto è un pugno allo stomaco per coloro che come me sono ben distanti da queste realtà che talvolta immaginiamo vederle e un'altra cosa, ti trovi costretta a riflettere: sulla cattiveria di alcuni uomini che conoscono il detto "il fine giustifica i mezzi" ma sappiamo che non è vero perché per giungere al fine proposto vengono sfruttati i bambini l'anello più debole della società.

Riconoscimenti:

Premio Unicef 2000, dalla parte dei bambini

Premio Artusi

Premio Europeo Albert Schweitzer

Premio Della fondazione per l'infanzia di Parigi

Premio Isimbardi della Provincia di Milano

Premio Rotondi, sezione "Angeli del nostro tempo"

Laurea ad honorem dalla facoltà di Scienze dell'Educazione Dell'Università

di Bologna nell'aprile 2007

Il 20 ottobre 1999 Miloud viene ricevuto dal Papa Giovanni Paolo II
Nel 1996 Miloud crea la "FUNDATIA PARADA" attraverso la quale offre ai bambini e ai ragazzi di Bucarest attività d'incontro sulle strade, un centro diurno e di accoglienza in luoghi protetti. Dal 1992 Parada ha assistito diverse migliaia di bambini di strada.

La fondazione PARADA

È una fondazione rumena indipendente con la missione di utilizzare l'Arte come sostegno educativo e motore di reinserimento dei bambini delle strade di Bucarest. Utilizzando l'Arte come metodo educativo, PARADA ha come scopo lo sviluppo della capacità creativa dei bambini per abituarli al contatto permanente e pacifico con gli altri membri della società e di ridare loro la voglia di vivere, di integrarli nella società affinché questi bambini possano guardare verso il futuro con fiducia. L'obiettivo di PARADA è di convincerli a tornare a scuola, nelle loro famiglie o nelle istituzioni che provvedono alla loro buona educazione e al rispetto dei loro diritti.

Ho un grosso naso rosso e sono sempre di buon umore. Chi sono? un pagliaccio con lo sguardo malizioso, Miloud Oukili - clown francese...

Una sera pioveva. Io mi ricordo, era tardi, faceva freddo, c'era una stazione, dei bambini. Dopo lo spettacolo uno di loro si è avvicinato lentamente al mio naso, timido, e ha sorriso. Bucarest 1992.

Oggi siamo diventati amici. Sulla pista senza proiettore, abbiamo percorso un pezzo di strada insieme. Questa è la parata dei bambini di strada, umida e sporca, dei vagabondi persi nel viaggio, dei libertini selvaggi, talentuosi e fragili. Un sola idea li ossessiona: lasciare la strada ed i suoi pericoli, ma soprattutto trovare la loro identità. Un ruolo che avevamo dimenticato di dargli. Nessuno aveva dedicato loro del tempo per raccontargli una bella storia, la loro propria storia da giocare. Ascoltiamoli. Hanno delle cose da raccontare, Sette colpi, poi tre ! Che il sipario si alzi ! Che inizi lo spettacolo !!!

E' nel 1992 che Miloud Oukili ha incontrato i bambini delle strade di Bucarest, quelli che sono scappati da casa, abbandonati o orfani. Non li ha più lasciati... In collaborazione con le istituzioni che aiutano i bambini, ha sviluppato un programma di iniziazione e di insegnamento delle Arti del circo. E' il coordinatore del programma *Il Bambino, le Arti*. Nel 1995 crea la fondazione PARADA che ha per vocazione di reinserire i bambini delle strade di Bucarest. Utilizzando gli strumenti artistici, la nostra fondazione vuole provocare nel bambino uno shock, un interesse a partecipare ad una attività, abituarlo a un contatto regolare non violento con gli altri bambini e gli adulti. Cerca di ridargli il gusto di vivere, di inserirsi nella società. Spera di suscitare in lui la voglia di tornare a scuola, nella famiglia o di inserirlo in una struttura adeguata ai suoi bisogni. Vuole dargli i mezzi per affrontare il futuro con sicurezza e con autocontrollo caratteristico del lavoro della gente dello spettacolo. Oggi la Fondazione PARADA accoglie molti bambini. Oltre alle sue attività di assistenza sanitaria, svolte di notte con l'aiuto di Medici Senza Frontiere, la Fondazione insegna le arti circensi durante la giornata.

Un naso rosso contro l'indifferenza

Molte notizie sulla storia di Miloud e della sua esperienza con i ragazzi di Bucarest le ho apprese attraverso il libro di Paola Mordiglia : <<Randagi>>. È praticamente una cronaca di tutti gli avvenimenti che si sono susseguiti dall'arrivo in Romania di Miloud fino all'organizzazione dell'associazione Parada. Altre informazioni le ho raccolte attraverso internet, sui siti Rai e dei quotidiani. Questa associazione è fatta da tutti quei ragazzi che hanno deciso di uscire dal buio sottosuolo di Bucarest e tornare a vivere grazie all'arte circense. La storia è ambientata in Romania, a Bucarest. Inizia nel 1992, e non è ancora finita. Miloud è parigino , di padre algerino e madre francese. Faceva il modello, guadagnava un bel po' di soldi sulle passerelle. Aveva un sogno: fare il clown e voleva che questo suo sogno non rimanesse rannicchiato in una delle tasche di qualche giacca da defilé: <<Come modello non avrei avuto molte chances perché non ci voleva passione, e io ne avevo tanta che non sapevo dove piazzare. Avrei voluto tornare ad Algeri, dove ero nato alle quattro di un mattino in una strada piena di odori, ma l'Algeria sembrava aver aspettato i miei vent'anni, per divenirmi inaccessibile.>> Miloud concentrò tutta la sua energia su Bucarest, perché dopo la fine del comunismo, gli sembrava una pietra sconosciuta del "muro", di cui nessuno parlava, isolata e in silenzio da più di vent'anni. Si sentiva un pioniere, in fondo qualunque posto andava bene, un posto dove potesse provarci davvero a far ridere qualcuno che non lo aveva mai fatto. <<Sono andato in Romania per starci un mese e mezzo, e ci sono rimasto per sette anni [...] ma uno che rimane in Romania per sette anni deve avere qualcosa che non funziona, e io passo giornate intere a cercare di capire cosa mi si è inceppato [...] Volevo non avere responsabilità, godermi la vita e succhiarla fino in fondo, invece è lei che ha succhiato me [...] Pensavo che la Romania fosse identica all'Ungheria, di fatto confondevo le capitali, come succede a tanti.[...] Credevo che la guerra fosse finita , ma da quando sono nei Balcani è guerra tutti i giorni ed ero convinto che non avrei mai avuto figli, ma ne ho collezionati a decine. Pensavo di essere un tipo riservato, e pensavo di non poter fare un mestiere in mezzo alla gente. Invece sono diventato un clown [...] padre dei ragazzini di strada. Quelli che vivono nei canali. Quelli che si drogano e rubano alle vecchiette. Quelli violenti[...] Com'è iniziato tutto? Ho perso il treno.>> Era l'inverno del 1992. Miloud era rimasto alla stazione in piena notte e non sapeva che fare: <<Improvvisamente me li sono trovati tutti intorno, come lupi che cercano una preda. Vi ho visti agli spettacoli, vi ricordate? Sono quello che fa il clown per strada , quello con il naso rosso [...]. Non parlano, ma forse sono io che non mi faccio capire. [...] Se ne stanno lì immobili a guardarmi e ad aspirare certi sacchetti bianchi che rendono i loro sguardi famelici.>> Questo tipo di droga è l'aurolac , colla industriale; costa poco e si può trovare facilmente nei negozi rumeni. I

bambini che vivono nelle fogne di Bucarest ne fanno uso. Gli effetti di questo tipo di droga sono devastanti; è un killer che li uccide lentamente e li rende privi di emozioni. Come gran parte delle droghe, è il modo più facile per non pensare. Miloud era stanco quella notte e decise di smettere di fare il pagliaccio: <<Buona notte ragazzi , me ne vado a dormire. E dove vai? Chiede uno di loro. Qualche posto troverò.>> Finalmente inizia un dialogo tra il clown ed "i ragazzi di strada" che fino allora erano rimasti impietriti a guardare Miloud. <<Che cos'è un clown?

Uno che fa ridere.

Fa ridere chi?

tutti, grandi e piccoli.

Piccoli quanto? Piccoli bambini, come voi.

Noi non siamo bambini.

E allora cosa siete?

Siamo boskettari.

Cosa vuol dire?

Che veniamo dai boschi.

Quali boschi?

Le stavo facendo io le domande.

Ok, ok, continua.

I clown non dovrebbero essere al circo?

Anche, anche al circo.

E allora perché non ci sei?

Perché io sto per strada.

Ti hanno licenziato?

No.

E allora cosa ci fai per strada?

Ci lavoro.

Non è vero , per strada non si lavora. Si ruba. Solo le puttane e i tassisti lavorano per strada. Sei una puttana ?

No.

Un tassista?

No.

Ma chi ti paga, a te?

A volte non mi pagano.

E allora chi te lo fa fare?>>

Miloud fu invitato dai ragazzini a dormire con loro; forse anche per curiosità nei confronti di questo strano essere che insiste a far ridere le persone. La prima notte passata con i "boskettari" fu all'interno dell'ex archivio della stazione, raggiunto attraverso i tombini e quindi nel sottosuolo. Ma perché a Bucarest ci sono tutti questi tombini che conducono nel sottosuolo? Dati i freddi inverni rumeni che durano otto mesi l'anno Ceausescu ha fatto costruire un sistema di riscaldamento come a Mosca. È una rete di canali di acqua calda che attraverso il sottosuolo entra in tutte le case; in ogni casa c'è una botola . Così se qualcuno aveva idee strane in testa lo si poteva controllare mentre ne parlava a cena. Un dittatore, un genio, Ceausescu. Sotto Bucarest esiste un'altra città che prima era un sistema di controllo della "securitate"; adesso è la città dei bambini, dei "boskettari". <<La porta di casa nostra, invece d'aprirla, la alziamo. Non è una porta come tutte le altre, è un coperchio come quello delle pentole. È il tappo di un tombino, all'angolo di una strada, o in mezzo ai giardini della stazione. Le scale di casa nostra, invece di salire, le scendiamo. Vanno in giù, verticali e ripide, come se fossero dentro un camino, dentro una galleria, dentro un canale. La luce di casa nostra non è elettrica, mettiamo tante candele, sottili fiamme che si allungano, appiccicate ai muri umidi, caldi. I letti in casa nostra non sono materassi, ma cartoni, sovrapposti l'uno all'altro, marroni e un po' sgualciti agli angoli. Alcuni di noi hanno anche il letto matrimoniale, hanno persino messo dei cartoni separatori, per fare le loro cose. I bagni in casa nostra non sono comodissimi, bisogna camminare a lungo percorrendo i canali, al buio, e stando molto attenti perché ci sono passaggi pericolosi. Però c'è persino l'acqua, è calda, caldissima e quando ne abbiamo voglia ci laviamo. Il riscaldamento di casa nostra è il motivo per cui abbiamo deciso di vivere qui. A Bucarest , in Romania, nell'Est Europa, sottoterra passano enormi tubi dell'acqua calda, che riscaldano tutta la città. I tubi d'inverno scottano, puzzano e sudano, e quando fa freddo, ma freddo da bestemmiare, noi chiudiamo il coperchio di casa nostra, ci sdraiamo sui nostri cartoni, anche su quelli matrimoniali, accendiamo tutte le luci e stiamo lì, tra le ombre che si riflettono sui muri umidi, sui tubi caldi. Stiamo lì a parlare di tutte le cose che ci vengono in mente, a fumare, ad aspirare la colla quando il freddo e la fame ci prendono a morsi.>> Anche nella moderna Europa "occidentale" ci sono bimbi che vivono per strada soprattutto nelle periferie delle grandi città come: Milano, Londra, Parigi, ecc. Fino a quando sono bambini non sono pericolosi ma appena crescono e diventano adolescenti cominciano a creare problemi. I ragazzi che vivono per strada diventano violenti soprattutto perché vedono un mondo splendido intorno a loro che non possono avere, toccare. Allora lo rubano, lo uccidono, lo annientano. Invece i bimbi rumeni vivono in quel loro mondo guardando una carcassa di nazione su cui gli stranieri svolazzano come avvoltoi. Bimbi frustrati, abusati, disillusi. Sembra che non ci sia altro da fare che prendersi quel mondo che gli è stato lasciato e cercare in qualche modo di farne parte; anche se costretti ad una vita da topi. Molti in Romania sono andati a portare solidarietà, con camion umanitari, attraverso varie associazioni di volontariato. Altri sono andati in Romania ad aprire fabbriche .<<Mi guarda sornione l'imprenditore che ha investito tutto nel tessile, perché in Romania il tessile è una miniera da sfruttare, e si possono moltiplicare i milioni utilizzando una manodopera che si accontenta di

poco. sono stato uno dei primi, io, ad arrivare in Romania. Sono arrivato con i camion, a dare una mano a questa povera gente. Poi mi ci sono fermato, prima facevo il pendolare, avanti e indietro con l'aereo, come un piccione viaggiatore. Poi mi sono detto: senti, le ragazze qua sono mica male, io mi fermo un po'. E ho messo su una fabbrichetta. Tu sei un clown, li puoi far divertire, certo, ma non è che puoi dare a loro da vivere.[...] Il divertimento te lo facciamo fare a te, noi pensiamo agli affari, ok? Ok, ok. Brindiamoci su, dà, non fare quella faccia lì, ehi, ma voi clown siete sempre tristi! Su con la vita, dà grinta! Alla Romania, alla rivoluzione, e alle ragazze rumene, angeli dell'Est!>> Miloud era arrivato in Romania come collaboratore di un'associazione umanitaria francese ed era incaricato di andare negli ospedali e orfanotrofi a portare un sorriso a quei bambini attraverso il suo lavoro, la sua arte. Tutto questo prima d'incontrare i "boskettari". Uno degli ospedali che Miloud visitò fu quello di Vidra.<<Non riuscivo a rassegnarmi all'idea che quel centinaio di bambini dell'orfanotrofio fosserodestinati ad una morte voluta. Ricordavo gli articoli che erano usciti in Francia a proposito delle trasfusioni "orizzontali" compiute per il volere di Ceausescu ai tempi della dittatura. Avevo letto che quelle trasfusioni avevano contaminato il sangue di una percentuale altissima di bambini, praticamente un'intera generazione. 8000 casi di bambini affetti da Aids in Romania dall'87 a oggi. La ragazza che mi accompagnava all'istituto quantificava i miei pensieri e mi dava numeri da appiccicare alle facce dei piccoli. Prendevano i neonati e facevano le punture, mi ricordo. La direttrice dell'orfanotrofio mi scandiva, in un francese rispolverato, gli ordini che le erano stati impartiti ai tempi della dittatura: era vietato scrivere il nome di questo virus nelle schede dei pazienti, le trasfusioni sono state fatte in via sperimentale, forse non si immaginava di provocare questo danno, ma, guardi, Monsieur Oukili, io sono medico, e queste cose un medico le sa.[...] Quando entravo nelle stanze dei bambini non sapevo come comportarmi, mi sentivo un'idiota a indossare il naso rosso e a suonare la fisarmonica, ma se non l'avessi fatto sarebbe stato peggio. Così mi diceva l'assistente sociale: Loro non sanno niente, loro ignorano qualsiasi cosa, loro credono che, quando non vedono più un loro compagno, sia stato portato via dalla madre o da qualche parente. Più la ragazza mi spiegava il metodo per non tradirmi, più avrei voluto dir loro la verità, ma sapevo che, anche mi fossi messo lì a spiegare, non avrei trovato parole adeguate per esprimermi, perché di ragioni valide non ce n'erano, e non ce ne sarebbero mai state. "Un esperimento è un esperimento, si può anche sbagliare". [...] La sensazione che, per quante cose tremende tu possa vedere, non ci fai mai abbastanza l'abitudine.>> Molti bambini soli che vivono negli istituti in Romania scappano. Preferiscono vivere per strada. Qualche ragazzo scappa anche dalle famiglie, dove molte volte viene maltrattato. <<I bambini saremmo noi, ci siamo fatti furbi e abbiamo pensato che era meglio vivere per strada, piuttosto che prendersi botte tutto il giorno o rimanere parcheggiati in qualche istituto>>. Da quando Miloud aveva perso il treno e alla stazione aveva incontrato i "boskettari" divideva molto del suo tempo con loro, nel sottosuolo di quella città; aveva acquistato la loro fiducia. Quel clown divenne piano piano un padre, qualcuno da seguire, qualcuno che gli insegnava un nuovo sistema per uscire alla luce con dignità. I ragazzi cominciarono, un po' per gioco, ad usare gli attrezzi di Miloud. Una parte degli attrezzi erano andati persi allora i ragazzi avevano cercato di ricostruirli con le povere cose che erano riusciti a trovare, assi di legno, carta pesta per le palline, ecc. Alle autorità rumene quel clown francese cominciava a dare fastidio. L'idea che si cominciasse a conoscere, grazie anche all'opera di Miloud, il problema dei tanti bambini rumeni costretti a vivere in miseria, nell'indifferenza di molti loro connazionali non era certo allettante per il nuovo governo rumeno. Questi ragazzi lasciati soli nell'indifferenza di molti; come se il loro mondo fosse un mondo parallelo, che vive sotto terra, senza nessun contatto con la superficie. Miloud fu costretto a rientrare a Parigi e quando riuscì a tornare a Bucarest era successo un "casino". <<In un casino di che tipo? Hanno messo la pedana di un vigile sopra l'entrata del tombino.[...] Abbiamo rapito il vigile e distrutto la pedana.

Come avete fatto?

A colpi di spranga.

E il vigile dov'è?

Nel canale di Catalin, ma sta bene, non ti preoccupare. Sta bene.>>Il vigile viene liberato da Miloud ma le conseguenze non si fanno attendere. L'organizzatore del rapimento, un bambino di circa quindici anni, viene preso e mandato nell'orfanotrofio di Tataray. Per Natale Miloud e Tatjana, l'assistente sociale, decidono di andare a trovarlo; il suo nome è Ilie. Ma l'orfanotrofio di Tataray era, in effetti, un istituto per bambini malati di mente.<<Noi non siamo malati mentali, siamo pazzi. Noi siamo handicappati, abbiamo disturbi. Non siamo ritardati, abbiamo paura. Non abbiamo problemi a socializzare, ma a diventare grandi. Non è che non vogliamo giocare, non ci sono giochi. Non facciamo capricci per mangiare, divorano tutto le mosche. Non è che non ci vogliamo lavare, non ci lavano. Quelli che davvero hanno problemi fisici e mentali, li lasciano morire. Le infermiere hanno solo le braccia per sollevarli e cambiarli di posizione. Non hanno neanche il diploma da infermiera, ma grembiuli bianchi che diventano neri dopo un giorno, poi per sempre. Non hanno lavanderia, lavano tutto a mano. Senza sapone, perché non ce n'è. Non hanno pannolini, e fasciano con le garze. Ma quando finiscono le garze lasciano che impuzziamo il materasso, le lenzuola e il pavimento di escrementi, e viene fuori una puzza che tramortisce e fa vomitare. Noi siamo pazzi perché non ci fanno uscire da qui, ci tengono chiusi come fossimo in gabbia, hanno messo le sbarre alle finestre e quando andiamo a dormire ci legano al letto. Siamo pazzi perché è più facile sbarazzarsi di noi, ma come tutti i pazzi abbiamo ragione, quando sputiamo in faccia al primo venuto, o ringhiamo a chi se ne va.>> Miloud e Tatjana arrivarono all'istituto di Tataray. Il giardino all'esterno era accogliente, anche se non curato. Una suora li accompagnò all'entrata; fino allora non sembrava che quell'istituto si meritasse la fama negativa che aveva. Ma, appena oltrepassata la porta d'ingresso, si resero conto che la ragione di quella cattiva fama c'era, lì, sotto i loro occhi. Entrarono in una stanza che doveva essere la sala ricreativa. <<La chiazza bagnata che si estendeva sul pavimento era pipì, i bambini ci sguazzavano seduti e sdraiati, avvolti in vestiti leggeri, o in maglioni che divoravano le loro mani.[...] Gli sguardi si inchiodarono tutti insieme su di me [...]. Nella "sala ricreativa" di giochi non ce n'erano, ma non c'erano neppure sedie e tavoli, non c'erano quaderni, matite e colori. [...] Appena estrassi una pallina colorata dalla tasca della giacca, mi si attaccarono alle mani, alle gambe e ai piedi, tirando, spingendo e infilando le dita e i muscoli dappertutto. Non avevano alcuna

idea di chi fossi io, ma non avevano timore, si vedeva che nessuno li aveva picchiati, maltrattati o violentati, perché nutrivano ancora una fiducia cieca in chiunque entrasse da una qualunque porta[...]. - Non è arrivato da voi un bambino di circa dieci anni, un mese fa, con le lentiggini e un cappello di paglia in testa?

- Quello che si è tagliato un orecchio?

- Quello.

- Ha quindici anni, non dieci, dice di chiamarsi Ilie.

- È lui.

- È in quella baracca laggiù, non vuole stare con gli altri bambini, li picchia, dice che lui non è malato, dice solo che non riesce più a piangere.[...]

- Ilie, vieni fuori di lì, sono Miloud.>> Ilie tornò a Bucarest con Miloud e si fece curare le ferite che si era auto provocato, rischiando di morire dissanguato. Ilie fu portato d'urgenza all'ospedale. Miloud insieme a Zaccaria, un piccolo amico di Ilie, stavano fuori dall'ospedale ,aspettando notizie dai dottori sulla salute di Ilie. In una terra che mescolava rumeni, ucraini, ungheresi, tedeschi e rom il nonno di Zaccaria non sapeva accettare il colore, scuro, della pelle di suo nipote. Zaccaria viveva per strada da un paio d'anni e ogni tanto tornava a farsi coccolare a casa dalla nonna e a farsi insultare dal nonno . Ora era lì fuori, al freddo, ad aspettare notizie su Ilie insieme a Mioud.<< Perché non vai nei canali, Zac, fa freddo qui.

Dai canali non si vede.

Cosa?

La luna.

Ti piace la luna?

Quando è tonda.

Perché?

Sembra una porta.

Una porta?

Sembra il coperchio di un tombino.

Davvero?

Quando è tonda, se la guardi bene, sembra l'ingresso di un canale.

Ah.

Nina mi ha detto che un giorno ci andiamo . Ha detto che quando moriamo, andiamo tutti nel canale della luna, che è bellissimo, non fa freddo e non puzza.

Davvero?

Certo ha detto che ci vanno tutti i boskettari [...].

La guardi tutte le notti?

No , solo quando penso che qualcuno potrebbe morire.

Chi deve morire?

Voglio controllare se Ilie ci va stanotte.

Ma Ilie non muore.

Meglio controllare.

Ah.

Rimanemmo lì, seduti sul marciapiede, ad aspettare la luna tombino. Zaccaria si addormentò viola di freddo, con la bocca piena di dolcetti. Ilie non entrò nel canale del cielo, rimasi sveglio a controllare, fino alla mattina seguente.>>Miloud è riuscito ad avere la fiducia di questi ragazzi, grazie al sapere ascoltarli, condividendo con loro tempo, sentimenti, paure, sofferenze e un naso rosso da clown. Molti di questi ragazzi di Bucarest hanno imparato l'arte circense e hanno cominciato delle piccole tourné, prima in Romania e poi per tutta Europa portando un sorriso di speranza contro l'indifferenza.